

IL CASO Paniz insiste: chi pubblica i colloqui deve pagare. Il relatore Costa: misura sbagliata

Intercettazioni, nel centrodestra scontro sul carcere per i giornalisti

Fini: una legge fatta per l'interesse personale di qualcuno

di ETTORE COLOMBO

ROMA - «La legge sulle intercettazioni non è la migliore legge per l'interesse nazionale, ma probabilmente lo è per l'interesse personale di qualcuno». Il presidente della Camera Gianfranco Fini attacca la maggioranza e il premier sulla legge che deve regolare l'uso delle intercettazioni telefoniche. Il ddl tornerà, a partire da mercoledì prossimo, all'esame dell'aula di Montecitorio e il governo potrebbe anche porre la questione di fiducia, ma la cosa è ancora oggetto di discussione nella maggioranza, sia per motivi politici che procedurali. Peraltro, all'interno dello stesso Pdl ci sono voci discordanti sul capitolo che riguarda le sanzioni da comminare ai giornalisti che pubblicano conversazioni escluse dall'udienza filtro o giudicate irrilevanti.

«Mi chiedo quale italiano - Fini attacca il premier, di cui chiede anche le dimissioni, parlando dal palco del Teatro Politeama di Palermo - avendo la possibilità di stilare l'agenda della discussione in Parlamento, metterebbe al primo posto il ddl intercettazioni. O il processo breve o lungo, la durata dipende da cosa conviene». E, in effetti, la settimana entrante il Parlamento si trova alle prese con diverse leggi care al premier. La Camera, entro giovedì, con la fiducia o meno, potrebbe varare definitivamente il ddl intercettazioni mentre il Senato è alle prese con la prescrizione breve. Il testo in materia è ancora in commissione Giustizia, ma in pochi giorni potrebbe arrivare in aula per un approvazione definitiva che avrebbe effetti positivi immediati per Berlusconi, visto che farebbe decadere, in breve, i processi Mills e Mediaset. I riflettori, però, sono puntati sulla Camera grazie a settori della maggioranza che continuano a inviare segnali di dialogo mostrandosi disponibile ad accogliere alcuni rilievi delle opposizioni.

«Ritengo - annuncia il relatore di maggioranza, Enrico Costa (Pdl) - che molti loro emendamenti presentati siano interessanti. I margini di mediazione sono stretti, ma sono più politici che tecnici». Costa vuol dividere l'Udc da Fli definendo un «macigno» sul dialogo le dimissioni della Bongiorno. Già, ma è proprio



Francesco Nitto Palma, Niccolò Ghedini, Enrico Costa e Fabrizio Cicchitto

dal testo Bongiorno-Ghedini-Alfano, frutto di due anni di mediazione e che il Pdl ha modificato, forzandolo in senso restrittivo e punitivo, che i centristi sfidano la maggioranza a ripartire, se davvero vuole il dialogo. L'Idv rifiuta ogni dialogo, e anche il Pd. Sul carcere ai giornalisti il Pdl «sta solo giocando a poliziotto buono e poliziotto cattivo», afferma la capogruppo del Pd nella commissione Giustizia della Camera, Donatella Ferranti. Che poi rifila una stoccata pure a Fini: «Se ritiene che alcuni emendamenti siano viziati da interessi personali di qualcuno ha tutti gli strumenti per dichiararli inammissibili». Peraltro, spiegano i democrat, Fini potrebbe dichiarare, anche l'inammissibilità di un voto di fiducia: il ddl è alla sua terza lettura, le prime due sono state votate, nella loro gran parte, in «doppia conforme» e, quindi, sono immutabili in toto. Inoltre, i malpanti pidellini scajoliani potrebbero votare sì alla fiducia, che viene data al governo, ma astenersi, assentarsi o addirittura dire no al voto finale sul provvedimento. Motivazioni tecniche, aggiunte a quelle politiche, portano a far pensare che il governo, potendo, eviterà il braccio di ferro.

A un dialogo vero non crede più di tanto Roberto Rao (Udc), che ne definisce il tentativo «una cortina fumogena che nasconde il vero obiettivo del premier, approvare la prescrizione breve causando danni veri al sistema giustizia e ai cittadini». Sul piano dei contenuti, Costa continua a sostenere di non volere la norma che prevede il carcere duro per i giornalisti che pubblicano intercettazioni penalmente irrilevanti, ma altri influenti esponenti del suo partito (l'avvocato del premier Mauro Paniz, i membri della commissione Giustizia Sisto e Contento) ribadiscono la necessità di «punire chi sbaglia» e insistono sull'emendamento che prevede il carcere (fino a tre anni) per i cronisti che pubblicano conversazioni irrilevanti anche dopo l'udienza filtro.

